

nel corso di questi mesi si è consumata una dura battaglia all'interno del Governo sulle competenze in relazione alla programmazione negoziata che ha visto spuntarla il ministero delle attività produttive, con il triste corollario di vedere paralizzati gli investimenti per i patti territoriali e i contratti d'area;

tale situazione di incertezza ha disincentivato gli investimenti, con le inevitabili conseguenze negative nei territori interessati sia per il mancato avvio delle attività economiche sia per i mancati nuovi posti di lavoro;

il Governo si è anche opposto ad un emendamento presentato in Parlamento finalizzato ad evitare il blocco della programmazione negoziata secondo il quale « per le attività iniziate entro il 31 dicembre 2002 relative alle istruttorie dei patti territoriali e dei contratti d'area nonché per quelle di assistenza tecnico-amministrativa dei patti territoriali il ministero è autorizzato a corrispondere i compensi previsti stipulati a suo tempo dal Ministero dell'Economia e non ancora approvati »;

per gli istituti di credito si allontana la data della riscossione dei crediti maturati per le attività svolte e ciò determinerà inevitabilmente il blocco della programmazione negoziata anche perché sarà impossibile stipulare nuovi accordi per il completamento delle attività previste dalle stesse convenzioni —:

quali siano le motivazioni che hanno spinto il Governo a non proseguire la convenzione con gli istituti di credito e quali iniziative intenda adottare con la massima urgenza per evitare la paralisi della programmazione negoziata garantendo la certezza del quadro normativo ed economico per gli investimenti e gli istituti di credito per quanto concerne la fase istruttoria e l'assistenza tecnico-normativa nell'ambito dei patti territoriali e dei contratti d'area. (5-01515)

Interrogazione a risposta scritta:

NESI. — *Al Ministro delle attività produttive, al Ministro della difesa, al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

se fossero a conoscenza delle trattative intraprese da tempo dal gruppo Finmeccanica, controllato dallo Stato, con il gruppo inglese BAE-System per una alleanza nel settore dell'elettronica per la difesa;

se non ritengano che questa eventuale alleanza configuri per l'Italia una situazione di sudditanza tecnologica e sia in contrasto con la politica europea della ricerca anche nel campo della difesa —:

se non ritengano in ogni caso necessario che prima di consentire che si concludano atti definitivi in una materia che può influenzare l'avvenire industriale e scientifico del Paese, il Parlamento debba essere debitamente informato. (4-04898)

* * *

BENI E ATTIVITÀ CULTURALI

Interrogazioni a risposta scritta:

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* — Per sapere — premesso che:

il Re Umberto II ebbe a stabilire, con regolare disposizione testamentaria, che i documenti dell'archivio di Casa Savoia, custoditi a Cascais, fossero consegnati, alla sua morte, « in piena proprietà » all'Archivio di Stato di Torino, ove peraltro erano custoditi i più antichi documenti del casato;

dopo la morte di Umberto II non furono rintracciati documenti successivi al 1918;

secondo il Principe Vittorio Emanuele, i documenti erano nel possesso della sorella Principessa Maria Gabriella, tanto che, a conferma dei sospetti del primogenito del defunto sovrano, quest'ul-

tima, nel 1993, consegnò una parte dei documenti, senza consegnare i documenti del novecento;

i documenti sono di relevantissima importanza storica, in quanto consentirebbero di comprendere meglio i rapporti fra la Corona ed il fascismo;

si è affacciata l'ipotesi che tali documenti siano conservati in Vaticano;

lo Stato italiano — come detto — è per disposizione testamentaria di Umberto II, legittimo proprietario dei documenti —:

quali iniziative siano state esperite — anche presso gli archivi della Città del Vaticano — per reperire ed entrare in possesso dei documenti di Casa Savoia successivi all'anno 1918 e quali ricerche intenda ancora promuovere, attesa la recente risoluzione della controversia relativa alla XIII disposizione transitoria della Costituzione della Repubblica. (4-04902)

MELANDRI. — *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* — Per sapere — premezzo che:

con decreto ministeriale dell'11 dicembre 2001 sono state istituite le soprintendenze speciali per i poli museali (di seguito « poli museali ») di Venezia, Firenze, Roma e Napoli sulla base di un progetto fortemente sostenuto dall'allora sottosegretario Vittorio Sgarbi;

nella stessa data un altro decreto ministeriale costituiva le soprintendenze per i beni architettonici, il paesaggio e per il patrimonio storico-artistico e demoetnoantropologico di Firenze, Pistoia e Prato, di Napoli, di Venezia, del Lazio e di Roma (di seguito soprintendenze « miste ») sopprimendo le preesistenti soprintendenze storico-artistiche di Firenze, Napoli, Venezia e Roma e, quindi, spostando presso una nuova sede le competenze in materia di tutela del patrimonio storico-artistico nei territori interessati;

nulla veniva detto o fatto da allora in avanti dal ministero dei beni e le attività

culturali sul conseguente spostamento di risorse economiche, di unità del personale tecnico ma soprattutto dei funzionari storici dell'arte dalle vecchie soprintendenze storico-artistiche a quelle nuove « miste » in cui si andavano ad accorpate nuove funzioni e nuove responsabilità di tutela particolarmente gravose e certamente non omogenee rispetto alle professionalità tecniche presenti, composte nella quasi totalità — e soprattutto nella loro dirigenza — da architetti;

l'unica dichiarazione ufficiale del Ministro Urbani in quell'occasione era che « il sistema di concessione ai privati per la gestione dei servizi museali avrà un interlocutore unico » e che « le nuove soprintendenze potranno consentire una migliore distribuzione del lavoro all'interno delle soprintendenze ordinarie »;

tale dichiarazione esplicitava ancora una volta la scarsa attenzione alle ragioni della tutela da parte dell'attuale Ministro ed una esclusiva attenzione ad un efficientismo « tecnocratico » nei confronti di un'istituzione, il ministero per i beni e le attività culturali, cui l'articolo 9 della Costituzione affida, invece, importanti compiti di tutela e conservazione del patrimonio storico-artistico;

non sembra giustificato da nessuna logica aver sottratto a Roma, Venezia, Napoli e Firenze le soprintendenze storico-artistiche ed aver spostato le competenze di tutela del patrimonio storico-artistico diffuso nel territorio delle quattro principali città d'arte italiane in nuove sedi (le soprintendenze « miste »), sicuramente non di per sé competenti ad esercitare quel tipo di compiti, dirette da architetti e non da storici dell'arte e, peraltro, già gravate da carichi di lavoro legati alla tutela di un immenso patrimonio architettonico;

in particolare ci si chiede perché — a fronte dell'istituzione dei poli museali — non siano state istituite quattro nuove soprintendenze storico-artistiche competenti per il territorio anziché attribuirne le competenze alle nuove soprintendenze « miste »;

di nessuna giustificazione sarebbe l'eventuale risposta che non vi fossero le risorse economiche per la loro creazione, altrimenti non si spiegherebbe come mai nel corso del 2002 siano state istituite nuove soprintendenze a Lecce e Lucca, città forse non casualmente amministrare dal centrodestra;

nulla di quanto dichiarato dal Ministro relativamente alla « migliore distribuzione del lavoro » è avvenuto ed in particolare non si è avuta più notizia dell'iniziativa affidata al servizio II della direzione generale per il patrimonio del ministero di predisporre uno schema omogeneo di riparto del personale in grado di consentire alle neonate soprintendenze « miste » di svolgere con efficienza le nuove competenze in materia di tutela del patrimonio storico-artistico diffuso nel territorio;

la nuova distribuzione di competenze, criticabile in sé, ma anche il grave ritardo di quasi un anno nel passaggio del personale competente dalle vecchie soprintendenze storico-artistiche alle nuove soprintendenze « miste » ha di fatto « scoperto » l'attività di tutela del patrimonio storico-artistico in quattro importantissime città d'arte del nostro Paese in cui oggi il Ministero non è in grado di esercitare con pienezza ed efficacia le sue prerogative di tutela;

se ciò è grave per la paralisi dell'attività ordinaria di tutela, restauro e valorizzazione dei beni storico-artistici, è tanto più grave a fronte delle possibilità di eventi straordinari (si pensi solo al caso della tutela dei beni contenuti nelle chiese veneziane a fronte dei fenomeni di acqua

alta);

a Napoli su 29 storici dell'arte effettivi nella preesistente soprintendenza ai beni storico-artistici, in virtù di un accordo del luglio del 2002 tra i locali soprintendenti, risulterebbe che solo 10 si sono spostati alla nuova soprintendenza « mista », diretta da un architetto, a fronte di un'esigenza di almeno il doppio delle unità per fronteggiare la gestione ordina-

ria ed anche le possibili emergenze di un territorio vastissimo che comprende l'intera città di Napoli, i beni vincolati all'interno di edifici privati, il patrimonio contenuto nei beni di proprietà della Chiesa. Questo ritardo non può che arrecare grave documento ai lavori di restauro del patrimonio storico-artistico in corso, che risultano in gran parte fermi;

dal punto di vista economico, in assenza di ogni indicazione da parte del Ministero, risulterebbe che dei 10 miliardi di fondi ordinari precedentemente assegnati alla « vecchia » soprintendenza per i beni storico-artistici, circa 9 andrebbero al polo museale e solo 1 alla nuova soprintendenza « mista » per far fronte alle esigenze di tutela storico-artistica di tutto il restante territorio;

a Roma e nel Lazio si verifica forse il caso più grave. Dei 36 storici dell'arte effettivi nella preesistente soprintendenza ai beni storico-artistici ad oggi, ed in assenza di notizie ufficiali, risulterebbe che solo 2 o 3 sarebbero spostati alla nuova soprintendenza « mista » di Roma, diretta da un architetto, solo 2 o 3 alla nuova soprintendenza « mista » del Lazio, diretta anch'essa da un architetto, mentre tutti gli altri avrebbero optato per il nuovo polo museale;

il risultato paradossale è che oggi un pugno di storici dell'arte sarebbe chiamato a fronteggiare l'attività relativa a tutto il patrimonio storico artistico della città di Roma — in particolare quello custodito nelle chiese — non contenuto nei musei di proprietà dello Stato. Tanto che si può facilmente dire che un Caravaggio custodito nelle chiese di San Luigi dei Francesi o Sant'Agostino oggi è sicuramente più a rischio di un Caravaggio custodito nelle collezioni della Galleria Borghese;

sulle risorse economiche poco si sa se non che al momento, in assenza di alcuna forma di riparto, tutti i fondi precedentemente assegnati alla « vecchia » soprintendenza per i beni storico-artistici risulterebbero a disposizione del nuovo polo museale mentre le 2 nuove soprintendenze

« miste » di Roma e del Lazio non disporrebbero di fondi ordinari per far fronte alle esigenze di tutela storico-artistica di tutto il restante territorio;

a Venezia, a fronte di un patrimonio storico artistico diffusissimo nel territorio della città lagunare e contenuto in chiese, palazzi, edifici privati e pubblici risulterebbero effettivi nella nuova soprintendenza « mista », diretta da un architetto, circa 6 storici dell'arte mentre non più di 5 avrebbero optato per il nuovo polo museale;

a Firenze le notizie che si hanno è che dei circa 35 storici dell'arte effettivi nella preesistente soprintendenza ai beni storico-artistici, circa 20-25 sarebbero rimasti nel polo museale e solo 10-15 si sarebbero spostati alla nuova soprintendenza « mista », diretta da un architetto;

il risultato paradossale è che oggi un numero limitatissimo di storici dell'arte sarebbe chiamato a fronteggiare l'attività relativa a tutto il patrimonio storico artistico delle città di Firenze, Pistoia e Prato non contenuto nei musei di proprietà dello Stato. Più che tentare di impedire, come sostenne lo stesso Ministro Urbani in occasione del *social forum*, lo svolgimento di manifestazioni internazionali nelle città d'arte, questo dato dimostra che sarebbe cosa più utile se il ministero garantisse che non si abbassi in maniera così pericolosa il livello della tutela che ogni giorno dovrebbe essere garantito in tali città;

nessuna notizia si ha circa lo spostamento di risorse alla nuova soprintendenza « mista » per far fronte alle esigenze di tutela storico-artistica di tutto il restante territorio —:

se sia consapevole che oggi i beni storico-artistici presenti nel territorio delle città di Venezia, Firenze, Roma e Napoli e non contenuti nei rispettivi poli museali di recente creazione sono, di fatto, privi di effettiva tutela da parte del ministero dei beni e attività culturali;

se non ritenga che costituisca un grave attacco alle funzioni di tutela aver

concepito lo spostamento delle competenze in materia di tutela dei beni storico-artistici in queste città da soprintendenze dirette e prevalentemente formate da dirigenti e funzionari storici dell'arte a soprintendenze « miste » dirette e prevalentemente formate da funzionari e dirigenti architetti, certamente di elevato valore professionale, ma che esercitano altre funzioni;

se sia consapevole che se ciò è grave in relazione alle ordinarie esigenze, è straordinariamente più grave in relazione al verificarsi di possibili eventi straordinari (fenomeni atmosferici, fenomeni di ordine pubblico ed altri) che possono accadere in queste città;

perché al momento della costituzione dei poli museali di Venezia, Firenze, Roma e Napoli non si sia ritenuto utile costituire quattro nuove soprintendenze storico-artistiche competenti per il territorio;

se non sia stata sbagliata ed affrettata la soluzione trovata nel « delegare » queste competenze alle nuove soprintendenze architettoniche « miste » su cui già gravano grandi responsabilità ed un'intensa attività;

le ragioni del ritardo con cui sta avvenendo lo spostamento di competenze tecniche, di funzionari storici dell'arte e di risorse alle nuove soprintendenze « miste »;

se le notizie sopra riportate circa la situazione di Roma, Firenze, Napoli e Venezia siano vere;

in caso positivo, cosa intenda fare per trovare una risposta alle esigenze immediate e urgenti e cosa per risolvere in maniera stabile questo nuovo problema causato da una nuova ed immotivata « fuga in avanti » organizzativa di tipo tecnocratico slegata da ogni effettiva attenzione per le ragioni della tutela;

se non ritenga, infine che l'arretramento progressivo del ministero dalle sue funzioni di tutela del patrimonio storico-artistico non sia funzionale al disegno, più

volte esplicitato dallo stesso Ministro, di favorire la sua sostituzione con soggetti privati. (4-04910)

* * *

DIFESA

Interrogazione a risposta immediata in Commissione:

IV Commissione:

SANTULLI, COSENTINO, MAIONE, CESARO, MILANESE, GIOACCHINO ALFANO, ANTONIO BARBIERI, CICALA, CAPUANO, ORICCHIO, IANNUCILLI, ALFREDO VITO, ANTONIO RUSSO, PERROTTA e FALANGA. — *Al Ministro della Difesa.* — Per sapere — premesso che:

è ormai in atto il ridimensionamento e la dislocazione di enti, reparti e comandi militari sull'intero territorio nazionale alla luce delle esigenze dettate dalle nuove normative, in particolare la legge 549 del 1995 e l'istituzione del servizio militare professionale di cui alla legge 331 del 2000;

nel nostro Paese è in corso un processo di adeguamento e ristrutturazione dello strumento militare al fine di rendere sempre più efficienti le forze armate alla luce delle nuove esigenze legate alla nostra partecipazione alle organizzazioni multinazionali;

l'aeronautica militare può contare nella città di Caserta, fin dal 1926, prima con l'accademia militare per piloti, poi dal 1948 con la scuola specialisti trasformata di recente in divisione formazione sottufficiali e truppa SS.AM, di una impareggiabile organizzazione ormai tradizione e tessuto della realtà cittadina, provinciale e regionale;

è vigente dal 9 novembre 1999 un decreto dell'allora Ministro Melandri relativo alla valorizzazione della Reggia di Caserta;

l'aeronautica militare ha tra i suoi obiettivi logistici l'intento di ottimizzare e razionalizzare i propri insediamenti prevedendo anche delle soppressioni;

l'amministrazione comunale di Caserta, ad evitare un trasferimento coatto della scuola specialisti sottufficiali dell'aeronautica, ha fatto proprio il problema dando vita ad una serie di iniziative, non ultimo un progetto di rilocalizzazione, raccogliendo anche il beneplacito della soprintendenza ai B.A.A.A.S. di Caserta e Benevento, progetto già all'attenzione del Capo di Stato maggiore dell'aeronautica dal mese di aprile del 2002;

indipendentemente da quanto fino ad oggi progettato, si ritiene indispensabile di riconsiderare l'ipotesi di sistemazione della scuola sottufficiali dell'aeronautica, soprattutto alla luce dei diversi contenitori disponibili nella città di Caserta, come l'enorme edificio « ospedale militare », oggi praticamente vuoto, dovendo assolvere esclusivamente le sole funzioni di centro medico legale o come l'immobile in cui è la sede del distretto militare, dislocato nell'emiciclo di fronte alla Reggia contiguo alle aule della scuola sottufficiali aeronautica militare, che con l'abolizione della leva ridimensionerà le sue attività —:

se ritenga percorribile l'ipotesi di dislocare il distretto militare presso lo stesso contenitore dell'ospedale militare, trasferendo l'aeronautica nell'emiciclo, ora del distretto, per l'organizzazione della scuola sottufficiali, ormai ridimensionata essendo passata da tremila a seicento allievi e che, tale dislocazione liberebbe così La Reggia pur consentendo all'aeronautica di continuare a mantenere il piazzale delle Bandiere, « testimone » di tutte le cerimonie militari « Azzurre », spazio esterno anche se attiguo a Palazzo Reale, ove potrebbero continuare a funzionare i refettori e i campi sportivi e se non ritenga opportuno prendere in considerazione le ipotesi prospettate al fine di evitare che la « scuola » lasci Caserta, tenuto conto dei ridottissimi costi dell'intervento così concepito legati all'adattamento dei locali e dei risparmi